

Le fotografie di Simone Martinetto ci fanno entrare nell'appartamento di Valentina, per raccontarci la sua storia. L'obiettivo inquadra come di sfuggita il suo volto e percorre, come una macchina da presa, lo spazio della casa; non gli ambienti, che a mala pena si riconoscono, ma piccoli frammenti, porzioni di realtà, ad un primo sguardo raccolte quasi casualmente. Solo nel succedersi degli scatti capiamo che si tratta di una ripresa in soggettiva, che stiamo guardando con gli occhi della protagonista, con la sua stessa fatica, la stessa difficoltà a mettere a fuoco, a dare un senso a ciò che la circonda. E' proprio questo rovesciamento di prospettiva – una costante della ricerca dell'autore – che ci consente di partecipare, di rivivere con un'intensità altrimenti impensabile l'esperienza di questa donna, che è la nonna dell'artista, a cui progressivamente è sottratta la possibilità di ricordare. La casa diviene quindi una specie di mappa della memoria, un microcosmo tappezzato di biglietti, a cui aggrapparsi per non dimenticarsi di continuare a vivere.

*Vanja Strukelj*